

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VI, 1
(XXXIV, 57)
2024

faem

RUBETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VI, 1
(XXXIV, 57)

2024

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. VI, 1 (XXXIV, 57), 2024

Articoli

- 7 **Yole Deborah Bianco**
Il confine del Cristo di Levi. Sconfinamenti a Sud di ogni margine
- 23 **Sabrina Caiola**
Simbologie della soglia nei Promessi sposi di Alessandro Manzoni: Renzo tra Porta Orientale e Porta Nuova
- 39 **Giacomo Carmagnini**
Adattare la propria veste: gli 'universalismi locali' del costituzionalismo rivoluzionario
- 53 **Maria Cristina Caruso**
Immagini del futuro nella letteratura del Caribe Ispano degli anni 2000
- 69 **Mariafrancesca Cozzolino**
La memoria della clades Gallica e il paradigma dell'incendio opportuno
- 85 **Dalila D'Alfonso**
'Sprezzature catulliane': lettura dei carmina 6, 10, 39
- 99 **Emanuela De Luca**
Una nota a Tib. 1, 6, 10
- 103 **Adelaide Fongoni**
La poetica di Teleste di Selinunte fra tradizione e innovazione
- 133 **Antonio Martina**
L'eredità classica nella Grecia Salentina
- 215 **Biancamaria Masutti**
Onorio oltre il Rubicone: un antico confine nella poesia di Claudiano
- 233 **Luca Palombo**
La scelta dell'ausiliare dei verbi servili con l'infinito essere: tra norma e uso

- Anastasia Parise**
241 *The Paratext and the Translatress: Aphra Behn against Stereotypes of Genre and Gender*
- Domenico Passarelli**
259 *Il rumore che fanno i mostri: identità liminali, lessico dei suoni e strategie antropopietiche nel libro nono dell'Odisea*
- Andrea Saputo**
269 *Il PCI, i confini e i limiti di una "questione morale": la relazione taciuta tra Togliatti e Iotti*
- Federica Sconza**
279 *L'epitafio negato: memorie saffiche e altre osservazioni su Prop. 2, 11*

Articoli

Yole Deborah Bianco

Il confine del *Cristo* di Levi. Sconfinamenti a Sud di ogni margine

*A mio padre e alla sua Lucania
(1961-2018)*

L'editore Giulio Einaudi, nel 1945, pubblica un'opera destinata a produrre uno *shock* culturale nella società italiana. Il libro è *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi e rievoca l'esperienza del confino in Lucania, vissuta otto anni prima dall'autore. Il successo sarà immediato fra i lettori, con più di venti edizioni in Italia e numerose traduzioni in tutto il mondo. Non senza considerare che il clamore suscitato da tale testo sarà capace di riaccendere il dibattito culturale fra gli intellettuali a proposito della questione meridionale. Nell'Italia da ricostruire, sventrata e mutilata dalla guerra, il *Cristo* di Levi svela una realtà lontana nel tempo, eppure molto vicina geograficamente, cristallizzata nel passato e sconosciuta al resto della popolazione.

Un testo difficile da definire: *un libro di confine* che si situa fra il *memoir* diaristico¹, il romanzo, il *pamphlet* politico di denuncia socia-

¹ Rocco Scotellaro amava definirlo memoriale e lo leggeva ai suoi compagni nel carcere a Matera. Cfr. G.B. Bronzini, *Il Cristo di Levi visto da vicino e da lontano*, in *Il germoglio sotto a scorza. Carlo Levi vent'anni dopo*, a cura di F. Vitelli, Cava de' Tirreni, Avaglione, 1998, p. 245; C. Levi, *Prima e dopo le parole: scritti e discorsi sulla letteratura*, a cura di G. De Donato-R. Galvagno, Roma, Donzelli, 2001, p. 228.

le, la cronaca di viaggio e il reportage etnografico². Eppure Massimo Mila già, nel 1945, ne coglie immediatamente le peculiarità attraverso un'arguta descrizione³. Il critico rileva che, tramite «il distacco del tempo»⁴, la memoria ha potuto sistemare gli elementi in una visione armonica, allontanandosi così dalla crudezza del documento e dalla precarietà dell'appunto, perché il libro conserva date precise, pur non presentando le caratteristiche di un semplice diario di confino; e lo stile così naturale con cui è disposta la materia lega con disinvoltura il favoloso all'ordinario⁵.

Perché *Cristo si è fermato a Eboli*? Cosa c'è al di là di quel confine? Il titolo leviano⁶ gioca su un'ambiguità linguistica che viene svelata nelle pagine preliminari del testo. In effetti, prima di entrare *in medias res*, di attraversare la soglia dei bianchi Calanchi di Aliano e di addentrarsi «a balzelloni»⁷ in mezzo ai burroni – perché la strada si ferma materialmente ad Aliano – Levi dà delle coordinate linguistiche al lettore per decifrare l'arcaico universo lucano. I protagonisti di questo piccolo mondo arcaico sono i contadini di Aliano, il cui nome viene trasposto graficamente dallo scrittore torinese come “Gagliano”; la trascrizione serve a soddisfare il desiderio leviano di restituire fedelmente la pronuncia fonetica locale.

I «miei contadini»⁸ li definirà l'autore affettuosamente, sempre al confine fra l'io narrante che penetra dentro quel mondo, condividendone dolori e sofferenze e dimenticandosi di virgolettare i racconti quasi immaginari, e l'intellettuale torinese che se ne distacca e scappa di fronte

² Maria Antonietta Grignani sottolinea l'impossibilità per il *Cristo* di rientrare in un genere definito e ricorda come anche gli altri testi leviani «non siano incasellabili in un genere puro, vero romanzo, autobiografia effettiva o saggistica». M.A. Grignani, *Introduzione*, in C. Levi, *L'invenzione della verità. Testi e intertesti per Cristo si è fermato a Eboli*, a cura di M.A. Grignani, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, p. V.

³ M. Mila, *Esplorare l'Italia*, in Id., *Scritti civili*, a cura di A. Cavaglioni, Milano, Il Saggiatore, 2011, pp. 250-253.

⁴ *Ibid.*, p. 252.

⁵ *Ibid.*, p. 252-253.

⁶ Come osserva Franco Vitelli, «la frase proverbiale che ha dato titolo difficilmente Levi può averla colta dalla bocca dei contadini; essa appare piuttosto un'interferenza colta dello scrittore perché presuppone nozioni geografiche assenti nella quasi totalità dei contadini e un rinvio logico non praticato». F. Vitelli, *Il "proemio" del Cristo si è fermato a Eboli di Carlo Levi*, in «Forum Italicum», XLII, 2008, 1, p. 74.

⁷ Levi, *Cristo si è fermato...* cit., p. 6.

⁸ *Ibid.*, p. 3.

al rituale del lamento funebre, per non esserne troppo coinvolto emotivamente. Nella resa narrativa della “civiltà contadina” Levi si muove continuamente fra estremità: da borghese e intellettuale, l’autore restituisce una rappresentazione dall’alto dei “suoi contadini”, eppure la vicinanza e la contiguità con questa comunità, così ferma nel tempo, gli consente di trovare una corrispondenza affettiva profonda.

I contadini sono, nella visione di Levi, vittime di una storia che li schiaccia e li opprime, senza possibilità di affrancamento o di rivalsa, sono i nuovi “vinti” verghiani, non travolti dalla «fiumana del progresso», bensì esclusi *a priori*, isolati e relegati all’interno di uno spazio storico e mitico; essi si definiscono «non cristiani»⁹, perché il termine cristiano in diverse regioni dell’Italia Meridionale afferisce al campo semantico dell’uomo, dell’essere umano messo in contrapposizione all’animale. Questo modo di dire proverbiale denota per Levi un senso di inferiorità che gli alianesi hanno interiorizzato e ripetono continuamente come un *mantra*.

Gli abitanti di Aliano non sono cristiani, ovvero non sono uomini meritevoli di dignità e di rispetto; il coro indistinto di voci contadine, che mugugna continuamente cantilene lamentose, giudica sé stesso alla stregua di un animale, o meglio di «bestie da soma»¹⁰, e si trova circondato da un mondo fatato di «fruschi»¹¹ e di «frusculicchi»¹², gli animali afferenti all’universo mitologico della civiltà contadina. Cristo si ferma a Eboli non solo metaforicamente, perché al di là di Eboli non c’è il progresso, la modernità, la Storia, costringendo chi vive in quel luogo all’esclusione sociale e politica, ma Cristo si ferma letteralmente a Eboli perché la rete ferroviaria della Campania ai tempi di Levi escludeva l’attraversamento della Lucania. Cristo si è fermato a Eboli, perché tutto ciò che è al di là del margine campano è arcaico, precristiano, animalesco. Lo spazio alianese non è stato toccato neppure dalle grandi civiltà del passato, come afferma Levi; i greci e i romani avevano preferito le coste floride delle piane di Sibari e di Metaponto agli impervi monti lucani¹³.

⁹ Levi, *Cristo si è fermato...* cit., p. 3.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

¹³ Per approfondire il tema della ricezione del pre-romano nella letteratura italiana si veda il volume di M. Piperno, *L’antichità «crudele». Etruschi e Italici nella letteratura italiana del*

E se qualcuno vi è arrivato si è imposto come conquistatore senza mai cercare di conoscere o di comprendere.

Carlo Levi è un intellettuale che cresce immerso nel *milieu* del socialismo torinese, suo zio è Claudio Treves, leader del partito di Turati; nella città piemontese frequenta il giovane Piero Gobetti¹⁴, studia medicina e si impegna nell'attività antifascista con Giustizia e Libertà; ma è anche un acuto osservatore dell'ambiente circostante che sublima l'analisi del reale nella pratica pittorica. E, in seguito al provvedimento che lo allontana dagli affetti e dalla cerchia di intellettuali e di militanti antifascisti del calibro di Antonio Gramsci, dei fratelli Rosselli, di Leone Ginzburg, l'arrivo prima a Grassano e solo in un secondo momento ad Aliano è un avvenimento che sconvolge lo sguardo colto di Levi.

Il confinato Levi è lo straniero settentrionale che, imbevuto di una cultura fortemente razionalistica, giunge a contatto con il *pensiero selvaggio*, volendo adoperare la formula ossimorica di Lévi-Strauss. Eppure, il nuovo arrivato non riesce a conservare, per usare un altro modulo appartenente all'etnologo francese, *lo sguardo da lontano*, lasciandosi attrarre dall'esotismo di certe pratiche e mostrando un atteggiamento protettivo e paternalistico nei confronti dei "suoi" contadini. In tal senso il comportamento leviano in parte sembra corrispondere a quanto Antonio Gramsci nei *Quaderni* ha definito come una postura paternalistica di certi intellettuali rispetto alla letteratura regionale che si comportano «da turisti in cerca di sensazioni forti e originali per la loro crudezza»¹⁵; in parte perché, come già detto in precedenza, Levi si muove, di continuo, percorrendo il limite fra i due mondi, assumendo un duplice atteggiamento: distacco razionalista, ma che non diviene totalizzante e da cui si estrania, e una partecipazione empatica, frutto di un affetto sincero. La decostruzione del dominio che l'Occidente ha imposto sull'Oriente,

Novecento, Roma, Carocci, 2020. Uno dei casi studio di Piperno riguarda proprio Carlo Levi e il ricorso a «figure italiche antichissime» che lo scrittore utilizza per descrivere il remoto mondo lucano. L'«antichità crudele», l'espressione è tratta proprio dal *Cristo*, di Etruschi e Italici è in contrapposizione all'antichità greco-romano, privilegiata invece dall'aver un rapporto diretto con le fonti e di comunicare ancora oggi, attraverso la tradizione.

¹⁴ Per l'influenza gobettiana su Carlo Levi, si veda A. d'Orsi, *Carlo Levi e l'aura gobettiana*, in De Donato (a cura di), *Carlo Levi. Il tempo e la durata...* cit., pp. 31-64.

¹⁵ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, vol. III, p. 2110 (Q. 21, § 1).

non solo con le pratiche coloniali, ma anche con i suoi prodotti culturali, avverrà solo grazie al lavoro monumentale di Edward Said¹⁶.

Il viaggio che porta il confinato torinese a Grassano implica un movimento discensionale, una calata verso il profondo Sud, verso il basso, che ricorda il cammino eroico di chi si reca agli Inferi; pertanto è facilmente rilevabile nel testo leviano il *topos* della catabasi¹⁷. Grassano viene definita da Levi «come una piccola Gerusalemme immaginaria nella solitudine di un deserto»¹⁸. Mentre Aliano riproduce un ambiente infernale e mortuario, con la sua aridità¹⁹, lasciando riaffiorare i segni dell'ostilità della natura matrigna leopardiana.

Il paese «non è in vetta al monte, come tutti gli altri, ma in una specie di sella irregolare in mezzo a profondi burroni pittoreschi»²⁰ e «scendeva e si snodava come un verme attorcigliato ad un'unica strada in forte discesa, sullo stretto ciglione di due burroni, e poi risaliva e ridiscendeva tra due altri burroni, e terminava sul vuoto»²¹. Questo luogo in sospenso sull'abisso è lo spazio sacro nel quale Levi vive un rito di passaggio: la sua investitura poetica e profetica. La discesa agli Inferi porta Levi, non morto, ma prigioniero in un mondo chiuso, a percorrere i passi di illustri predecessori (Orfeo, Enea e Dante) sul cammino della storia: è l'esperienza alianese a consacrarlo come scrittore e lo ricorda Levi stesso nella famosa *Lettera* a Giulio Einaudi, che si trova nell'edizione del *Cristo* del 1963 come prefazione: «Cristo si è fermato a Eboli *fu dapprima esperienza, e pittura e poesia, e poi teoria e gioia di verità (con Paura della libertà), per diventare infine e apertamente racconto, quando una*

¹⁶ E. W. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente* [1978], Milano, Feltrinelli, 2001.

¹⁷ Cfr. G. Policastro, *Catabasi, tempo e romanzo nel Cristo si è fermato a Eboli di Carlo Levi*, in «Filologia e critica», 3, Roma, Salerno, 2018, pp. 449-466; D. Sperduto, *Carlo Levi e la discesa agli Inferi. Sul 'proemio' del Cristo si è fermato a Eboli*, in «Italianistica: Rivista Di Letteratura Italiana», 40, 1, 2011, pp. 125-137.

¹⁸ Levi, *Cristo si è fermato...* cit., p. 5.

¹⁹ Per un'analisi onomasiologica e semantica del termine «aridità» in alcuni testi relativi al *Cristo* (poesie, lettere, ma anche quadri) si veda la già citata M.A. Grignani, *Introduzione*, in Levi, *L'invenzione della verità. Testi e intertesti per Cristo si è fermato a Eboli...* cit., pp. V-XXXI.

²⁰ Levi, *Cristo si è fermato...* cit., p. 6.

²¹ *Ibid.*, p. 7.

nuova analoga esperienza, come per processo di cristallizzazione amorosa, lo rese possibile»²².

Ma la trasformazione di Levi è ulteriore: l'intellettuale torinese, pittore e medico, affronta anche un altro rito di passaggio, superata la soglia del *mondo magico*, diviene stregone e sciamano nello spazio sacro di Aliano, grazie alla bella e diabolica Giulia Venere, detta Santarcangelese, dal nome del suo paese di provenienza. Giulia, dal viso di «un fortissimo carattere arcaico [...] di una antichità più misteriosa e crudele»²³, è la donna che è al servizio di Levi, una strega conclamata, pratica di filtri d'amore, di guarigione e di morte; la Santarcangelese, esentata dal divieto di entrare in una casa in cui vive un uomo solo, è autorizzata a lavorare da Levi, proprio perché madre di figli avuti da padri diversi e pratica delle arti magiche. Nel mondo contadino in cui non v'è posto per la ragione, il sentimento amoroso, o meglio l'attrazione sessuale viene considerata una forza istintiva e brutale che nessuna volontà può contrastare. Inoltre, è sempre Giulia a iniziare l'uomo settentrionale ai riti esoterici nella notte di Natale. E Levi racconta l'accaduto, con un sotteso tono di ironia, senza svelare le formule magiche: le parole che sono in grado di uccidere un uomo se solo vengono pronunciate.

Con Giulia si instaura uno strano e ambiguo rapporto, ammantato da un erotismo, a tratti malcelato, che più volte è sul punto di esplodere. Carlo e Giulia sono lo “straniero dominatore” e la “donna selvaggia” nella terra in cui tutto è natura e magia. Difatti, il comportamento dell'uomo nei confronti di Giulia appare da vero “colonialista violento” nella vicenda riguardante la raffigurazione di Giulia in un dipinto²⁴. Secondo lo scrittore la donna si oppone inizialmente all'invito a posare per un ritratto per quel senso di diffidenza che i “selvaggi” nutrono nei confronti di ciò che è in grado di catturare la propria immagine.

Lo spazio chiuso di Aliano, il mondo antico e immobilizzato in un tempo fuori dalla storia, che ha la sua speranza solo nel “crai” – l'indeterminato domani del contadino – produce uno sconcerto nell'Italia del

²² Id., *L'autore all'editore...* cit., p. IX. Il corsivo è nel testo.

²³ *Ibid.*, p. 92.

²⁴ A tal proposito si veda l'analisi di D. Forgacs, *Margini d'Italia. L'esclusione sociale dall'Unità a oggi* [2014], trad. it. di L. Schettini, Bari, Laterza, 2018, pp. 166-180.

dopoguerra. In particolare è Ernesto de Martino a interessarsi al *Cristo* di Levi. L'antropologo, l'intellettuale di formazione crociana, lo storico delle religioni, lo studioso che si avvicina poi al marxismo dall'incontro coi testi di Gramsci, indirizza le sue ricerche nella Lucania degli anni Cinquanta in seguito alla lettura del *Cristo*. De Martino, tra l'altro, incontra Levi nel 1945 proprio a Roma negli uffici dell'editore di entrambi, Giulio Einaudi. Fino ad allora, infatti, de Martino aveva orientato le proprie ricerche etnologiche verso culture non europee. Il *Cristo* dirigerà le ricerche verso una questione che stava riaprendosi proprio in quegli anni. Durante il ventennio fascista il problema meridionale era stato volutamente dimenticato, anzi grossolanamente occultato sotto un velo censorio, perciò dopo la guerra esploderà il dibattito sulle due "Italie". Il Paese presenta un'enorme frattura politica, culturale e sociale fra un Nord progredito ed evoluto con una borghesia industrializzata e il Sud contadino fatto di masse di uomini vinti e afflitti perennemente, nella loro condizione prostrata, che Levi aveva raffigurato nel *Cristo*. Per la prima volta dopo anni di grandi censure e occultamenti gli intellettuali italiani si rendono conto della situazione strutturale del paese, provando a dare avvio a una critica sociale e culturale. Se da una parte Levi permetteva di individuare l'oggetto di queste ricerche, con quello che era diventato un caso letterario, il debito dell'impostazione culturale con cui de Martino, su tutti, porterà avanti l'istanza meridionalista è indubbiamente gramsciano.

Difatti, nel 1949 de Martino pubblica un saggio dal titolo *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno*²⁵, in cui il termine "subalterno", usato in riferimento alle masse popolari, è di chiara ascendenza gramsciana²⁶. Nella sua analisi de Martino mostra quanto fosse necessa-

²⁵ E. de Martino, *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno*, in «Società», V, 3, settembre 1949, pp. 411-435; da pochi anni il saggio, assieme ad altre due riflessioni demartiniane, compare in Id., *Oltre Eboli. Tre scritti*, a cura di S. De Matteis, Roma, e/o, 2021, pp. 17-53, da cui si citerà.

²⁶ Einaudi aveva pubblicato nel 1948, con il titolo de *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, una serie di riflessioni tratte dai *Quaderni* gramsciani, che de Martino ha sicuramente letto, poiché il suo *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno* esce nell'anno successivo, come riflessione che seguono le letture gramsciane. Per quanto attiene la categoria di subalterno si consiglia la lettura dei bei saggi di Liguori: G. Liguori, *Subalterno e subalterni nei "Quaderni del carcere"*, *International Gramsci Journal*, 2(1), 2016, 89-125; Id., *Tre accezioni di 'subalterno' in Gramsci*, in «Critica marxista», 2011, n. 6, pp. 33-41.

ria e impellente l'urgenza di far «irrompere»²⁷ nella storia quei soggetti sociali che erano stati storicamente esclusi ed emarginati, ovvero quelle che l'etnologo chiama “plebi meridionali”. Questo ingresso nella Storia avrebbe permesso lo sconfinamento e, quindi, l'allargamento dei confini culturali e sociali della nazione, che aveva visto come unico soggetto attivo solo le classi privilegiate. L'urgenza colta da de Martino mostra il bisogno di andare “oltre Eboli”, di evitare uno sguardo localistico; peraltro, lo studioso, che si era formato alla scuola crociana, riconosce l'errore di impostazione filosofica, di cui l'ideologia borghese si nutre, derivante dal «*naturalismo* della ricerca etnologica europeo-occidentale occidentale» che «riflette, sul piano della considerazione scientifica, la *naturalità* con cui il mondo popolare subalterno è trattato dalla civiltà borghese sul piano pratico-politico»²⁸. Pertanto, in questo senso, per la società borghese il subalterno è ascrivibile più al mondo delle cose che a quello delle persone, ovvero a un mondo naturale «che si confonde con la natura dominabile e sfruttabile»²⁹. La cultura borghese garantisce l'estromissione dalla Storia di una fetta enorme di umanità: «è carattere di tale società che Cristo non vada “oltre Eboli”»³⁰, continua lo studioso; l'ottica che assume qui si rivela profondamente influenzata da quel Gramsci che asseriva appunto che la questione meridionale era questione nazionale.

Queste riflessioni gramsciane si trovano in *Alcuni temi della questione meridionale*³¹. Nel saggio, scritto in risposta alla pubblicazione di un articolo sul «Quarto stato»³², Gramsci matura la consapevolezza che la questione meridionale non può avere una risoluzione a sé; essa rappresenta un aspetto della questione nazionale e come tale deve essere trattata, attraverso l'avvio di una politica di soluzione generale. Il Mezzo-

²⁷ de Martino, *Intorno a una storia...* cit., p. 35.

²⁸ *Ibid.*, pp.18-19. I corsivi sono nel testo.

²⁹ *Ibid.*, p. 19.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ A. Gramsci, *Alcuni temi della questione meridionale*, in Id., *La costruzione del Partito Comunista 1923-1926*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 137-158. Il saggio venne pubblicato per la prima volta a Parigi nel gennaio del 1930, sulla rivista «Lo Stato operaio». Per correttezza filologica si usa il termine di “questione” che è fedele alla grafia utilizzata da Gramsci.

³² La rivista socialista, fondata da Pietro Nenni e Carlo Rosselli nel 1926, aveva pubblicato un articolo sulla questione meridionale a firma di un certo *Ulenspiegel*, pseudonimo di Tommaso Fiore.

giorno per Gramsci è costituito da una grande frantumazione sociale: un insieme amorfo di contadini disuniti, i piccoli e i medi intellettuali della borghesia rurale, i grandi intellettuali e i grandi proprietari terrieri. Spesso i grandi intellettuali meridionali sono fonte di maggiori fratture: Gramsci chiama in causa, qui, due figure preminenti, Benedetto Croce e Giustino Fortunato, rei di aver allontanato gli intellettuali meridionali dalle masse di contadini, facendoli assorbire dalla cultura nazionale. In questo senso, Croce ha avuto una funzione che Gramsci definisce «nazionale»³³. Dunque, la questione meridionale si lega in maniera indissolubile al problema dell'intellettuale e alla sua funzione di “mediatore”. Nelle conclusioni, riconoscendo la figura di Gobetti come l'unica che si era fatta promotrice, prima della morte in seguito alle percosse fasciste, di un'intesa con gli intellettuali meridionali, lo scrittore sardo auspica un'unione fra il proletariato settentrionale e le masse contadine meridionali, le uniche due forze sociali in grado di risollevare l'avvenire.

Ciò che a Levi non era stato possibile vedere, probabilmente per ragioni che risiedono nella sua diversa impostazione culturale, azionista e liberale, è invece chiaro a de Martino. La cultura doveva perciò svincolarsi dal suo impianto autoreferenziale e coinvolgere le masse. La miopia leviana consiste nel velare il mondo contadino di un'aura mitizzata e sentimentale, relegando le plebi meridionali in un universo separato dal resto. Pertanto, Levi si accorge della marginalità alianese, diviene il “cantore” di quel margine, tuttavia non riesce a coinvolgere il mondo popolare subalterno nell'azione storica perché il suo interrogarsi avviene dall'alto. Quello di Levi è un “meridionalismo fortemente lirico”, che ha un'intensa tensione utopica nel desiderio di lasciare integro e rendere autonomo (politicamente) un mondo arcaico e millenario. Ma, affinché le masse popolari possano svincolarsi dalla rappresentazione dall'alto, esse devono emanciparsi, attraverso una rappresentazione dal basso, che possa interrogare realmente la loro condizione, senza idealizzazioni e sentimentalismi; questo deve avvenire anche grazie alla mediazione degli intellettuali in un primo momento, i quali operano da intermediari, rinunciando alle loro astrazioni intellettualistiche, per far nascere una nuova civiltà.

³³ Gramsci, *Alcuni temi della questione meridionale...* cit., p. 156.

Per lo scrittore l'incontro e la fusione fra la cultura urbana e la cultura contadina divengono impossibili, perché nessuna delle due può assimilare l'altra. Egli riteneva che una divisione netta fosse l'unica maniera di preservare una civiltà così ancorata e ferma, quasi "primitiva" all'occhio esterno, ma anche l'unico modo per poterle dare peso politico. Mentre la riforma agraria degli anni Cinquanta – che si rivelò fallimentare in Lucania per la modesta redistribuzione dei terreni espropriati, poco proficui per il sostentamento economico – e l'emigrazione successiva verso le industrie settentrionali spazzeranno via del tutto il mondo contadino, proprio nel momento in cui aveva fatto il suo ingresso negli assetti letterari e nel dibattito culturale.

In parte Levi ricalca l'errore d'impostazione borghese che, per de Martino, come detto precedentemente, è il prodotto dell'"umanesimo occidentale": si riconosce certamente l'appartenenza delle masse popolari alla storia, ma esse sono incapaci di entrarvi come soggetto attivo. Tuttavia l'errore sarà comune a molti intellettuali e scrittori: come, per esempio, *Gente d'Aspromonte* di Corrado Alvaro, un libro in grado di rappresentare la reale ingiustizia vissuta dai pastori calabresi, all'interno di un mondo dualistico fatto di oppressi e padroni. Nella voce dell'autore/narratore permane però il legame affettivo, intrecciato all'incanto culturale per suggestioni ataviche e superstizioni³⁴, lasciando in Alvaro «un atteggiamento moralistico» che non supera «nei confronti del mondo popolare italiano un tono paternalistico»³⁵ secondo Salinari, il quale in un primo momento aveva accolto favorevolmente il romanzo, successivamente però ne salverà solo alcune parti. Questi scrittori superano la soglia crociana (per Croce l'unica storia possibile era quella degli intellettuali) con l'inclusione delle masse nella memoria letteraria, ma il loro coinvolgimento non è mai totale, perché alla denuncia delle condizioni di miseria deve seguire un'indagine reale delle cause e dei significati storici.

³⁴ Martelli ricostruisce il dibattito degli anni Cinquanta sul Meridionalismo e il rilievo dei due maggiori attori della scena politico-culturale, Alicata e Salinari, attraverso la disamina di articoli, saggi e discussioni. In particolare, in riferimento a quanto detto, si vedano le considerazioni su Corrado Alvaro; cfr. S. Martelli, *Il crepuscolo dell'identità. Letteratura e dibattito culturale degli anni Cinquanta*, Salerno, Pietro Laveglia, 1988, pp. 16-19.

³⁵ *Ibid.*, p. 18.

Si riconosce al *Cristo* l'enorme merito di rivelare la presenza di un'alterità, fino a quel momento, sconosciuta, eppure quell'altro, così diverso da sé, in grado però di mettere in discussione il razionalismo dell'uomo settentrionale, viene tenuto ai margini da sé e dalla partecipazione sociale e politica. La paura dell'intellettuale, in fondo, è che il contatto e la contaminazione con le pratiche culturali subalterne possano arrecare un imbarbarimento alla cultura borghese dominante. Levi scappa di fronte ai riti funebri per non farsi eccessivamente coinvolgere, mentre da "vero" uomo rimane con la "strega" Giulia, per sottese e malcelate tensioni erotiche. Nelle pagine finali del romanzo, lo scrittore propone la "sua" soluzione alla questione meridionale, durante il viaggio in treno, in un movimento ascensionale, che fa da contraltare alla discesa dell'incipit e rappresenta un'anabasi verso la civiltà borghese. Levi torna a Torino, per la morte di un suo parente, e riflette su quanto ha «appreso in un anno di vita sotterranea»³⁶, tirando le somme della sua esperienza orfica. Nelle ultime battute, dunque, viene fuori la scelta autonomista, d'altronde, Levi è un militante di Giustizia e Libertà, il movimento liberale e socialista che aveva nel suo programma proprio l'autonomismo, a partire dal 1932³⁷.

L'opposizione a questa visione autonomistica verrà da Mario Alicata, critico di stampo marxista ed epigono delle idee gramsciane. Alicata, nel suo saggio più noto, *Il meridionalismo non si può fermare a Eboli*³⁸, riconosce senza dubbio il valore letterario e artistico del *Cristo* leviano, un'opera che si presenta meritoria nella sua azione di denuncia sociale e storica, la quale ha mostrato agli intellettuali, ma in fondo a tutto il resto dell'Italia, le condizioni di degrado nelle quali versava il Mezzogiorno. In tal senso, il critico marxista si sente in dover di correggere quella "miopia" che porta lo scrittore torinese a concezioni autonomiste, orientando

³⁶ Levi, *Cristo si è fermato...* cit., p. 223.

³⁷ Id., *Il concetto di autonomia nel programma di «G. L.»*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», Il serie, 7, 1934; ora in Id., *Scritti politici*, a cura di D. Bidussa, Torino, Einaudi, 2001, pp. 72-80.

³⁸ M. Alicata, *Il meridionalismo non si può fermare a Eboli*, in «Cronache meridionali», 9, 1954, pp. 56-74; poi in *Scritti letterari*, Milano, Il Saggiatore, 1968, pp. 309-330; e anche in *Intellettuali e azione politica*, a cura di R. Martinelli-R. Maini, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 153-172.

pertanto il meridionalismo verso un arresto: non solo Cristo si è fermato a Eboli, secondo Alicata, bensì il moderno pensiero critico subiva un blocco; Carlo Muscetta, anch'egli critico marxista, in una riflessione fulgida aveva altresì sottolineato come Levi conducesse le sue analisi per «allontanare il Mezzogiorno più che l'India e la Cina»³⁹. Alicata, rilevando le contraddizioni e le aporie della soluzione leviana, rintracciava come limite che il tutto fosse riconducibile per Levi a un'interpretazione astratta, irrazionale, «misticheggiante»; pur riconoscendo che il *Cristo* si inseriva nella tradizione meridionalista e proprio fra le correnti più progressive. La pecca, tuttavia, derivava principalmente dalla trappola in cui Levi si rinchiudeva nell'assolutizzare le due dimensioni, cittadina e contadina, e dal loro inattuabile incontro.

L'attacco di Alicata si posizionava pertanto sul piano politico-ideologico, non di certo su quello letterario e artistico, né personale. Difatti, il critico scriverà a Levi una lettera, prima della pubblicazione dell'articolo per dar modo allo scrittore di rispondere e di attuare un confronto sul tema del meridionalismo. Per Alicata, inoltre, il desiderio leviano di una nuova classe dirigente, costituita da intellettuali puri e illuminati che fossero in grado di risanare le sorti del Mezzogiorno, era l'ulteriore segnale di un modello utopistico e slegato dal reale. Levi risponderà in più occasioni e chiarirà meglio anche la sua posizione. La risposta che ci appare significativa è quella presente come *Prefazione*⁴⁰ alla prima edizione dell'*Uva puttanella* di Rocco Scotellaro del 1955. In essa, Levi spiega che bisogna compiere «un *atto di fiducia preventiva* nel mondo contadino, nel suo valore autonomo, nella sua capacità di sviluppo, nella sua esistenza reale»⁴¹, l'errore del meridionalismo precedente, per quanto fatto di uomini virtuosi e pensatori profondi, era di non aver posto fiducia nei contadini; Levi cita Giustino Fortunato, Guido Dorso, e lo stesso Gramsci. Quest'ultimo riponeva sì la fiducia nella rinascita del mondo

³⁹ C. Muscetta, *Letteratura militante*, Firenze, Parenti, 1953, pp. 101-102.

⁴⁰ La *Prefazione* leviana alla prima edizione dell'*Uva puttanella* del 1955 sarà poi sostituita nel 1964 da una nuova prefazione, che però lascerà fuori una serie di riflessioni dello scrittore torinese che appaiono significative in merito al dibattito sul Mezzogiorno.

⁴¹ La citazione della *Prefazione* è recuperata da C. Levi, *L'uva puttanella di R. Scotellaro*, «Lares», vol. 55, n. 2, Omaggio a Carlo Levi (1902-1975), Firenze, Leo Olschki, aprile-giugno 1989, pp. 211-231, p. 222. Il corsivo è nel testo.

contadino, ma solo nella sua nuova realizzazione storica in accordo con la classe operaia settentrionale. Per Levi i «nipotini di Gramsci»⁴² erano stati capaci di ripetere meccanicamente le formule gramsciane, senza però dare fiducia all'autonomia del mondo contadino.

L'elemento di rinnovamento nel meridionalismo per Levi è la "fiducia" nel mondo contadino, nella sua autonomia, che porrà fine alla frammentarietà e al suo isolamento. Per lo scrittore «autonomia significa *unità*»⁴³. E, a questo punto, lo scrittore lancia un invito a tutti gli intellettuali: bisogna evitare di imporre la storia dall'alto, di farla senza coinvolgere il mondo contadino, come dei missionari che portano il Vangelo, mentre si rende necessario il sorgere di nuove ideologie e politiche. Qualche anno più tardi Levi, riferendosi sempre al suo *Cristo* spiegherà che il suo intento era di sollecitare il problema meridionale: «Se abbiamo narrato quel mondo immobile era perché si muovesse»⁴⁴. Inoltre, in quegli anni, dopo la pubblicazione del *Cristo*, dalla direzione de «L'Italia libera», Levi assisterà in prima linea al fallimento del sogno di ricostruzione tramite i valori resistenziali con il disfacimento del governo Parri; osservando e anticipando l'avvento di un potere per la Democrazia Cristiana che si protrarrà a lungo, con la restaurazione dello Stato da parte di De Gasperi. Lo scontro fra i due (Parri e De Gasperi) verrà narrato nel romanzo più politico di Levi, *L'orologio* del 1950. Anch'esso difficile da inquadrare in un solo genere, perché si rivela utile anche come fonte diaristica della crisi aperta dalla caduta del governo Parri, raccontata dall'io narrante nell'arco narrativo dei tre giorni dal 24 al 26 novembre del 1945, con numerosi richiami a eventi passati e salti. Levi coglierà il *trasformismo* che caratterizzerà la classe politica italiana: sepolti gli ideali che avevano caratterizzato l'affastellato cosmo del Partito d'Azione, nel desiderare dapprima la rivoluzione mondiale, poi quella italiana, fino all'accontentarsi della partecipazione al governo o della sopravvivenza del proprio gruppo politico.

⁴² *Ibid.*, pp. 222-223; il riferimento è ad Alicata e ai critici marxisti.

⁴³ *Ibid.*, p. 223. Il corsivo è nel testo.

⁴⁴ *Id.*, *Gramsci e il Mezzogiorno*, in «Basilicata», giugno 1967, ora in *Contadini e Luigini. Testi e disegni di Carlo Levi*, a cura di L. Sacco, Roma-Matera, Basilicata Editrice, 1975.

Nell'Italia degli anni Cinquanta perciò si creano due poli opposti sul meridionalismo: quello autonomista di Levi⁴⁵, di matrice sicuramente gobettiana – di cui fa parte anche Rossi-Doria –, che spingeva verso l'autonomia politica e amministrativa nel rispetto delle diversità italiane, e quello di area marxista e di stampo gramsciano, che si augurava un'alleanza fra l'operaismo settentrionale e le classi rurali meridionali, di cui il rappresentante maggiore è Alicata. Per de Martino, che pur si muoveva partendo dall'acquisizione profonda di Gramsci, l'indagine non poteva fermarsi alla “storia della struttura” o alle inchieste sulla povertà e sull'oppressione sociale ed economica. Anzi, «ora che il *movimento* contadino è diventato *oggetto* e *protagonista* della rinascita del Mezzogiorno, si profila il bisogno culturale di intendere l'umanesimo meridionalista in un senso molto più largo, e di saggiare il processo di espansione delle forme egemoniche di cultura nelle classi popolari, esplorando il modo con cui queste forme hanno cercato di fondare un'unità complessa e ricca di sfumature col mondo contadino»⁴⁶. Per de Martino era urgente il bisogno di includere nella storia le masse popolari, i subalterni. L'umanesimo meridionalista doveva perciò allargarsi, aprirsi e includere nell'analisi culturale quella categoria che finalmente emergeva grazie a Levi, di cui però de Martino rintracciava anche dei limiti nell'“idolatria del primitivo” che confondeva e mescolava sentimentalismo e pietismo⁴⁷.

Il boom economico della fine degli anni Cinquanta, il fallimento degli interventi agrari poco efficaci sul Meridione e l'emigrazione verso le industrie settentrionali (italiane ed europee) porteranno alla disintegrazione del mondo contadino per il quale Levi desiderava invece una conservazione e una difesa estreme.

⁴⁵ A Levi si attribuirà *Il concetto di autonomia nel programma di G.L.*, ma anche a Leone Ginzburg. Il testo difatti è reperibile sia in L. Ginzburg, *Scritti*, a cura di D. Zucaro, Torino, Einaudi, 2000, pp. 3-9; sia in C. Levi, *Scritti politici*, a cura di D. Bidussa, Torino, Einaudi, 2001, pp. 72-80.

⁴⁶ E. de Martino, *Etnografia e Mezzogiorno*, in «Il Contemporaneo», n. 3, 15 gennaio 1955.

⁴⁷ Cfr. Id., *Intorno a una polemica [Intelletuali e Mezzogiorno]*, «Nuovi Argomenti», 12, 1955; ora in Id., *Mondo popolare e magia in Lucania*, a cura di R. Brienza, Basilicata Editrice, Matera, 1979, p. 88.

In conclusione, potremmo rilevare che la posa leviana di fronte alla questione meridionale assume diverse sfumature, da una parte l'idea del rispetto delle differenze delle due Italie, dall'altra il vissuto personale e umano che gli causano un forte attaccamento sentimentale: e ciò fa emergere un paternalismo di fondo. Certo, questa era una posizione deplorata da Gramsci negli scritti carcerari e da coloro i quali continuavano la sua riflessione, sostenendone le idee. Questo atteggiamento sentimentale e pietistico non conduceva a una reale soluzione, Levi non riuscirà mai a "sconfinare" dalla sua posizione ideologica, erede in parte del gobettismo e dell'azionismo di Giustizia e Libertà. A un certo punto egli giungerà a una specie di concezione universalistica con la nozione di *tutte le Lucanie del mondo*, rilevando delle condizioni comuni in un contesto sovranazionale: «La Lucania è oggi dappertutto nel mondo, dove esistono paesi nuovi, nell'Africa, a Cuba, nel sud America, in Asia, nel Vietnam»⁴⁸, tuttavia senza mai condurre un'analisi di critica alla società capitalistica.

Ugualmente, nei confronti di Rocco Scotellaro, il giovane sindaco di Tricarico, Levi tenne un atteggiamento di pietosa protezione e condiscendenza, creando il "mito" del poeta contadino. È indubbio perciò il riconoscimento dei meriti di Levi nell'aver scoperchiato il vaso della questione meridionale nell'Italia del dopoguerra, eppure allo scrittore torinese manca uno sguardo concretista, in parte perché il pittore tendeva a sublimare la realtà nell'arte pittorica, astraendo i problemi e isolandoli in soluzioni monadiche, incapaci di giungere a soluzioni dialettiche. D'altra parte, bisogna evidenziare l'appartenenza di Levi a un'epoca che si è plasmata sull'idealismo e sullo storicismo crociano. E proprio Croce, secondo Gramsci, era il rappresentante più alto della reazione italiana⁴⁹.

Abstract

In postwar Italy, *Cristo si è fermato a Eboli* represents a literary "case" with political consequences. The Levi novel marks the boundary between a

⁴⁸ C. Levi, *Il centro-sinistra. Intervento al Senato sul primo governo Moro*, 21 dicembre 1963, ora in Id., *Coraggio dei miti, Scritti contemporanei 1922-1974*, a cura di G. De Donato, Bari, De Donato, 1975, p. 190.

⁴⁹ Gramsci, *Alcuni temi della questione meridionale...* cit., p. 150.

before and an after in the knowledge of southern otherness. The essay aims to investigate the main lines of research on the theoretical issues pertaining to the South as a “margin”, while at the same time providing some insights for an analysis of the Levian text.

Yole Deborah Bianco
yoledeborahbianco@gmail.com



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8326-8



9 788849 883268